

# ‘Code switching’ e teoria linguistica: la situazione italo-romanza

Massimo Cerruti & Riccardo Regis

Il presente lavoro tratta delle principali questioni legate al discorso bilingue italiano-dialetto in termini di rapporto fra casistica del *code switching* e modelli teorici, discutendo quindi aspetti pertinenti sia alla teoria sociolinguistica e pragmatica che alla teoria linguistica interna. Dopo aver presentato le principali caratteristiche che la nozione di *dialetto* assume nel contesto sociolinguistico italiano (§ 1.), si discute l’applicabilità a quest’ultimo dei modelli pragmatico-funzionali elaborati dalla sociolinguistica interpretativa e di alcune categorie del Modello di Marcatezza di Carol Myers-Scotton, indagando in quali modi i significati socio-comunicativi del *code switching* italiano-dialetto possano essere correlati da un lato a sentimenti di identità legati alle scelte linguistiche e dall’altro a tipologie di repertori linguistici e processi di sostituzione di lingua (§ 2.). I modelli grammaticali proposti per il code switching intrafrasale sono al centro della sezione successiva (§ 3.); in particolare, si esaminano e discutono il concetto di lingua matrice e i principi cardine del Matrix Language Frame Model di Myers-Scotton. Proprio prendendo spunto da questa analisi, si affronta la nozione di ibridismo, nonché il suo rapporto con il prestito e il *code switching*. Si cercano poi, nelle conclusioni (§ 4.), possibili punti di convergenza tra prospettiva pragmatico-funzionale e grammaticale\*.

## 1. Introduzione

Considerata la vasta gamma di significati assunti dalla parola *dialetto* in linguistica e sociolinguistica, e vista da un lato la necessità di far riferimento per la sua definizione al repertorio linguistico e al contesto specifico di riferimento e dall’altro la centralità che la nozione riveste per il presente contributo, può essere utile a fini introduttivi partire dalla nota distinzione operata da Coseriu (1980) fra *dialetti primari, secondari e terziari* per ricordare prima di tutto l’accezione del termine per la situazione italo-romanza e in secondo luogo le caratteristiche che consentono di identificare tale codice come distinto dalla lingua nazionale.

I dialetti italiani, in quanto varietà geografiche coeve del dialetto da cui si è sviluppata la lingua promossa come standard, sono dialetti primari e per motivi storici e/o strutturali si differenziano, ad esempio, sia dai *Dialekte* tedeschi, nonostante la comune nascita della lingua nazionale in assenza di unità statale, sia dai *dialects* anglo-

americani, i quali presentano invece più analogie con le varietà regionali di italiano, da intendere tipicamente come dialetti terziari, cioè varietà formatesi per differenziazione diatopica della lingua standard dopo la sua diffusione (cfr. Berruto 1995: 223 e 2005: 81-83).

Nella situazione di *lingua cum dialectis* italiana, dialetto e lingua nazionale vanno dunque considerati sistemi separati per ragioni sia di autonomia storica, benché alle stesse circostanze storiche siano legati il formarsi di un continuum di sottovarietà dovuto al prolungato contatto e l'esistenza di numerosi elementi omofoni in italiano e in dialetto, che di differenza strutturale, per cui tra la lingua nazionale e alcuni dialetti vige una distanza non inferiore dal punto di vista lessicale, fonetico e morfologico a quella esistente tra l'italiano e altre lingue neolatine (cfr. Pellegrini 1972a, Giacalone Ramat 1995: 46-49, Berruto 1997: 394-396 e Alfonzetti 1998: 180-182). Gli stessi parlanti, poi, sono consapevoli di utilizzare due codici differenti del repertorio (cfr. Giacalone Ramat 1995: 63n e Alfonzetti 1998: 208n).

Pur se distinti come sistemi linguistici, italiano e dialetto sono però spesso compresenti a livello di discorso; nonostante la netta compartimentazione funzionale che li caratterizza, con domini d'uso tipici dell'uno o dell'altro codice, in certi ambiti sono infatti impiegati e accettati del tutto paritariamente. La loro frequente giustapposizione nella conversazione ordinaria dà luogo a fenomeni tipicamente riconducibili all'ampia casistica del *code switching* (CS).

## 2. Prospettiva pragmatico-funzionale e sociolinguistica

L'interesse prevalente dei lavori italiani sul discorso bilingue riguardanti la situazione italo-romanza è tradizionalmente rivolto agli aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice, studiati soprattutto in relazione all'interpretazione e alla comprensione dei rapporti sociolinguistici tra dialetto e lingua nazionale<sup>1</sup>. La ricerca italiana sul CS risulta così allo stesso tempo debitrice nei confronti delle modellizzazioni teoriche della sociolinguistica interpretativa e banco di prova della loro validità e portata, viste le caratteristiche peculiari del caso italiano di contatto tra una lingua nazionale e i suoi dialetti primari.

### 2.1. CS e modelli di funzioni

I lavori relativi alla situazione italiana dimostrano la generale efficacia esplicativa dell'approccio funzionale e delle sue categorie, a

riprova di come alcuni “conversational loci” (Auer 1995: 120) risultino universalmente sensibili al cambio di codice (cfr. Gumperz 1982: 75-84 e Auer 1995: 120) e di come i principi di base secondo i quali il CS è impiegato nell’interazione come strumento semiotico e conversazionale possano essere definiti indipendentemente dalla grammatica e dal contesto macro-sociale (cfr. Auer 1995: 116 e 1998: 4).

Secondo questa prospettiva teorica, com’è noto, ogni passaggio di codice ha un proprio valore pragmatico-comunicativo<sup>2</sup>. A proposito delle funzioni globalmente più attestate in letteratura e confermate in ambito italo-romanzo si possono ricordare, oltre al semplice riempimento di lacune dovute a una competenza sbilanciata, i casi di cambio di codice per citazione, commento, ripetizione, auto-correzione, riformulazione, preferenza, sottolineatura enfatica o espressiva, cambio di chiave del discorso, mutamento nella costellazione dei partecipanti (e/o selezione del destinatario), cambio di argomento, organizzazione della conversazione e/o di un’attività narrativa in sequenze o parti costitutive e convergenza e divergenza rispetto all’interlocutore. Seguendo Halliday (1983), come proposto in Moretti & Antonini (2000: 114n), si potrebbero riconoscere almeno tre livelli funzionali o macro-funzioni del CS, tipiche anche di produzioni linguistiche monolingui: una prima relativa alla rappresentazione dei contenuti (ideazionale), una seconda riguardante i rapporti tra gli interlocutori (interpersonale) e una terza relativa all’organizzazione del discorso (testuale).

L’elenco dei valori pragmatici della commutazione di codice italiano-dialetto, ad ogni modo, non è limitato ai pochi tipi sopra menzionati, è anzi aperto e molto ricco (cfr., tra gli altri, Berruto 1985: 60-65 e 1990: 114-119, Pautasso 1990: 127-141, Sobrero 1992a: 23-26 e 1992b: 151-156, Alfonzetti 1992: 35-171, 1998: 182-207 e 2001, Baiano 1995: 124-135, Miglietta 1996: 102-111, Cerruti 2004)<sup>3</sup> e testimonia la grande funzionalità del discorso bilingue come strategia interazionale e conversazionale. Le stesse considerazioni sembrano poi valere per l’uso commutato di italiano e dialetto al di fuori dei confini politico-amministrativi italiani: è indicativo ad esempio il caso del Canton Ticino, in cui ad una crescente diffusione del comportamento bilingue italiano-dialetto (cfr. Bianconi & Moretti 1994: 30-35, Moretti 1999: 69-70 e Moretti & Antonini 2000: 110) corrisponde un’ampia gamma di funzioni del CS (cfr. Collovà & Petrini 1981-1982: 271-280, Moretti 1990 e Bozzini 1994: 31-74)<sup>4</sup>, del tutto analoga agli inventari proposti ed esemplificati negli studi italiani sul tema.

Secondo i modelli funzionali del CS i significati pragmatici del cambio di codice, sebbene regolati da principi generali universalmen-

te validi, sono poi sensibili al contesto macro-sociale e macro-sociolinguistico di riferimento e possono rifletterne, se non addirittura condizionarne, alcuni aspetti (cfr. Gumperz 1982: 64-72 e Auer 1998: 3-13). A livello di singoli *switch*, nella situazione italiana ciò è vero solo in parte, in quanto non essendo l'ampia gamma di funzioni micro-discorsive connessa né dipendente da una forte compartimentazione sociale di italiano e dialetto, soltanto alcune di queste sono riconducibili ai diversi valori simbolici, alla diversa collocazione o al diverso prestigio dei due codici nel repertorio: ne sono esempi i casi di commutazione di codice per accomodazione, per sfruttamento dei potenziali connotativi di una specifica varietà di lingua, per riporto al pubblico/al privato o per selezione del destinatario in base al codice ritenuto di uso comune. Qui di seguito è riportato un caso di CS per accomodazione e al tempo stesso per selezione del destinatario<sup>5</sup>:

- (1) (italiano/*piacentino*; Giacalone Ramat 1995: 50)
- M Oh che bel bimbo  
D *L'è 'l bagaj dla Lice*  
*'È il figlio della Lice'*  
M *Ah sì ma l-è zamò gnit grand l-è tyt la faccia d'so maar ...* prendi pure le patatine caro te le regalo io quelle  
*'Ah sì ma è già cresciuto così tanto è tutto la faccia di sua madre'*  
D Su ringrazia la signora

M è la cassiera di un negozio di alimentari di un paese del piacentino e D una cliente; le due interlocutrici comunicano tra di loro in dialetto ma si rivolgono in italiano al bambino presente in negozio; il cambio di codice ha in questo caso valore sociale in quanto riflette un *pattern* conversazionale tipico della comunità interessata, secondo il quale il dialetto è normalmente usato nelle interazioni con i compaesani e l'italiano con i bambini.

Generalmente, però, in virtù anche dell'accettabilità di entrambi i codici (e del loro uso alternato) in molte situazioni informali e di media formalità, le scelte di lingua a livello di struttura sequenziale della conversazione, e dunque la direzione del cambio di codice, sono poco o nulla rilevanti in termini di significato sociale. La direzione del CS tra italiano e dialetto è infatti ampiamente reversibile e dipende per lo più dal codice preferito o dal codice che è momentaneamente la lingua base del discorso (cfr. Berruto 1990: 17-18 e Giacalone Ramat 1995: 52-53). A livello sequenziale, l'obiettivo principale del cambio, di natura primariamente stilistica e solo seconda-

riamente sociale, è esprimere contrasto a scopo pragmatico. È dunque lo *switch* in sé, indipendentemente dal codice verso il quale si commuta, ad assumere valore funzionale (più che sociale) e a farsi veicolo delle intenzioni comunicative dei parlanti. Si vedano, ad esempio, i casi seguenti:

- (2) (italiano/siciliano; Alfonzetti 1992: 77 e 1998: 193)  
C ((al telefono)) Tutti bene, tutti. Sì, grazie cara. Arrivederla ...  
Perfetto, arriverdela. ((chiude il telefono)) ((a G.)) Ma cose di  
pazzi! *Prima era n masculu senti chista*. Prima era un uomo.  
Allora lui mi ha detto, dice 'Sono un amico della signora C., sua  
cliente'. [...]  
'Prima era un uomo, senti questa'
- (3) (siciliano/italiano; Alfonzetti 1992: 79-80 e 1998: 194)  
F *Quantu stanu femmi i filobbusi, ora*  
'Quanto tempo stanno fermi i filobus, ora'  
M *Chi curriti? Curriti a ttrenta, quaranta ntà città ... sta velocità!*  
((pause)) L'altro gionno, l'altro gionno, nel mese di febbraio ...  
qua al corso Italia ... *c'è a via Cervignano unni si po ppassari*  
*cchê màchini*  
'Che correte? Correte a trenta, quaranta, in città ... questa velo-  
cità [...] c'è la via Cervignano dove si può passare con le macchine'

Nei brani di conversazione qui riportati il CS interviene a segnalare l'inizio di un'attività narrativa, frenando o sospendendo temporaneamente l'avvicendamento dei turni di parola; il cambio di codice che realizza tale funzione si verifica, a dimostrazione della reversibilità di direzione dello *switch*, nel primo caso dall'italiano al dialetto e nel secondo dal dialetto all'italiano.

## 2.2. CS, identità e categorie teoriche

Il fatto che la correlazione fra i diversi valori assegnabili a italiano e dialetto e la direzione della commutazione di codice sia piuttosto debole, seppure presente, è sintomatico dell'alto grado di intercambiabilità e di sovrapposizione funzionale tra le due varietà del repertorio e, di conseguenza, della sostanziale assenza di conflitto tra i due codici nella situazione italiana contemporanea<sup>6</sup>. I parlanti italiani appartengono essenzialmente a una comunità monoculturale (sebbene con specificità ben radicate non solo a livello interregionale) all'interno della quale non esistono grandi contrasti etnici o culturali e le scelte linguistiche, compreso l'uso congiunto dei due codici del reper-

torio, generalmente non veicolano in questo senso forti sentimenti di identità, appartenenza, conflitto o coscienza di gruppo<sup>7</sup>. Situazioni di contatto tra italiano e dialetto al di fuori dei confini nazionali dimostrano invece come le scelte di lingua possano essere in alcuni casi fortemente finalizzate alla rappresentazione e presentazione sociale della propria identità.

Nella Svizzera italiana, ad esempio, fino alla metà degli anni Settanta, l'uso dell'italiano era intenzionalmente ed esplicitamente stigmatizzato, mentre il dialetto conosceva una grande vitalità proprio in quanto strumento di definizione e conservazione dell'identità e tradizione cantonale<sup>8</sup> (cfr. Bianconi 1980: 250-254 e Moretti 1999: 57-61); nonostante negli ultimi anni si stia assistendo a un chiaro calo della dialettologia in Ticino<sup>9</sup> (cfr. Moretti 1999: 54-78, Moretti & Antonini 2000: 216-223, Bianconi & Borioli 2004), l'uso del dialetto in alcune regioni del Cantone (v. Moretti 1999: 68-69) e in domini o contesti specifici (v. Moretti 1999: 85-86 e Moretti & Antonini 2000: 221-222), oltre che da parte delle generazioni più anziane, agisce ancora come forte marca identitaria (cfr. Moretti & Antonini 2000: 222)<sup>10</sup>.

Considerazioni e confronti di questo genere assumono poi rilevanza teorica proprio in relazione all'applicabilità alla situazione italiana di quelle categorie funzionali della sociolinguistica interpretativa più connesse a forti differenziazioni (e divisioni) etnolinguistiche e socioculturali, quale, ad esempio, la dicotomia *we / they-code*. L'opposizione gumperziana è *stricto sensu* tendenzialmente riferita all'antitesi tra, da un lato, la lingua minoritaria, etnicamente specifica, di un gruppo di parlanti interno alla comunità e, dall'altro, la lingua della maggioranza o comunque la lingua ufficiale della società in cui questo gruppo è inserito (cfr. Gumperz 1982: 66), e dunque non è generalmente applicabile alla situazione italiana, nella quale non sussistono rapporti effettivi di minoranza-maggioranza tra gruppi diversi identificati (o identificabili) con l'uso di dialetto e lingua nazionale (cfr. Berruto 1990: 18-19, Giacalone Ramat 1991: 191).

Tuttavia, laddove sia impiegata non in senso stretto ma spogliata degli elementi di forte conflittualità etno-linguistica e culturale e dotata unicamente del valore di strategia discorsiva, tale dicotomia riesce a dare conto anche di buona parte dei casi analizzati in alcuni studi italiani sul tema (cfr., tra gli altri, Sobrero 1992b: 154-155 e 1992c: 37, Baiano 1995: 124, Alfonzetti 2001: 258, Cerruti 2004: 101-105). È necessario distinguere dunque tra livello macro-sociale o macro-sociolinguistico, in cui le categorie gumperziane sono difficilmente applicabili in senso stretto al contatto italiano-dialetto, e livello conversazionale o sequenziale, in cui queste, intese secondo un'ac-

cezione più larga, dimostrano invece di possedere una forte valenza esplicativa nei confronti di turni di parola in cui il contrasto tra i codici sia sfruttato (come semplice strategia discorsiva) per sottolineare differenze in quanto ad ambiti esperienziali, abitudini o modelli comportamentali, realtà di gruppo e situazioni sociali di riferimento, senza veicolare marcate contrapposizioni etno-linguistiche o culturali. A riprova di ciò interviene, ancora, l'argomento della generale reversibilità della direzione del cambio di codice, questa volta osservata in occasione di scambi conversazionali riconducibili all'opposizione *we/they-code* registrati tra parlanti dialettofoni, per i quali sono sia il dialetto che l'italiano a ricoprire alternativamente le funzioni di un *we-code*.

Si vedano a proposito gli esempi seguenti, registrati entrambi in un quartiere di Torino: nel primo caso il punto di vista condiviso dagli interlocutori (riguardo alle mete di viaggio preferite) è formulato in italiano ed è opposto all'atteggiamento attribuito alla maggioranza delle persone, espresso in dialetto; nel secondo caso, invece, la parlante racconta in dialetto alcune esperienze del proprio passato e le confronta con la realtà di riferimento del proprio interlocutore, evocata in italiano.

- (4) (italiano/piemontese; Cerruti 2004: 99-100)
- M50 è una valle con i/ all'incima ... si chiama ... Top de Cima Rest [...] ed è/ ha una caratteristica di costruzioni che si chiamano in effetti fienili ... e sono costruiti con tetti di paglia, ma sono ... casette, in pratica [...] in un posto sperduto, *noŋ propi che a la magiuransa propi ... s na frega* [...] 'proprio che alla maggioranza proprio ... se ne frega'
- M55 non da massa, la massa *va/ a vaŋ ... i solit post* 'vanno ... i soliti posti'
- M50 te li devi studiare i ... i fienili longobardi di Cima Rest ... *sa/ sa ti ciami a n italiaŋ a diz ma scüza ma chial a l è mat* 'se/ se chiedi a un italiano dice ma scusi ma lei è matto'
- M55 eh, cose che si sanno poco ...
- (5) (piemontese/italiano; Cerruti 2004: 102-103)
- F73 *a i era i tedesc, a i era i bombardament, anlura balavu nt iŋ post, viscavu l lüci, saravu ... tüt a scüri, bütavu fiŋa i toc c a vughisu naŋ la lüce da fora ...* [...] *s balava mac parai ...* voi oggi andate in discoteca o ... li dove/ in un ... in un ... bab  
'c'erano i tedeschi, c'erano i bombardamenti, allora ballavamo in un posto, accendevamo le luci, chiudevamo ... tutto al buio, mettevamo persino i pezzi di legna in modo che da

fuori non vedessero la luce [...] si ballava solo così...?

L'esame della vasta gamma di funzioni del CS italiano-dialetto mostra dunque come l'uso alternato dei due codici sia una pratica ben diffusa, largamente accettata e anche automatizzata nella conversazione ordinaria, e quindi come il discorso bilingue risulti essere una scelta non marcata nella maggior parte delle situazioni non formali. Per descrivere questa situazione, negli studi italiani si è talvolta fatto ricorso a fini esplicativi alla terminologia del *Markedness Model*, valendosi in particolare delle affinità esistenti tra le caratteristiche di non marcatezza del discorso bilingue italiano-dialetto e la categoria *unmarked CS* del modello di Myers-Scotton (cfr. Myers-Scotton 1993a: 117-131 e 1998a). Ciò può essere senz'altro motivabile in situazioni specifiche o a livello micro-sociolinguistico (cfr., ad esempio, Alfonzetti 1996: 66-68), ma risulta piuttosto problematico se esteso alla più generale dimensione macro-sociolinguistica, in quanto il caso italiano violerebbe le principali condizioni alla base della categoria stessa. Perché il pattern di commutazione sia riconducibile a questo tipo, l'interazione dovrebbe essere infatti "of a type in which speakers wish to symbolize the dual memberships that such CS calls up" (Myers-Scotton 1993a: 119); questo genere di CS "only occurs in those communities where speakers wish to index simultaneously, and especially for their informal, ingroup interactions, the identities associated with the unmarked use of more than one code" (Myers-Scotton 1993a: 126). Ma nella situazione italo-romanza, sebbene sia possibile attribuire significati e valori socio-simbolici diversi ai due codici del repertorio, il parlante normalmente non si serve del CS italiano-dialetto per simboleggiare la propria identità duale, in quanto generalmente non ha un'identità (o una parte di essa) associata all'uso del dialetto e un'altra associata all'italiano; come già detto, non esiste infatti una separazione tra una comunità dialettologa e una comunità italo-fona.

Più in generale, sembra problematica l'applicabilità del *Markedness Model* stesso al contatto tra italiano e dialetto, giacché un buon numero di casi contraddirebbe tra l'altro proprio le premesse alla base del modello, cioè il principio per cui "speakers use the possibility of making code choices to negotiate interpersonal relationships, and by extension to signal their perceptions or desires about group memberships" (Myers-Scotton 1993b: 478). Ciò, come si è visto, non è sempre verificato, dal momento che l'impiego di italiano e dialetto normalmente non veicola forti sentimenti di identità o di appartenenza intra- o inter-gruppo. Ci sono inoltre esempi di discorso bilingue, tipici e molto diffusi nella situazione italiana, in cui all'assenza di



negoziazione di relazioni interpersonali tra gli interlocutori corrisponde la mancanza di negoziazione di un codice comune per la conversazione, senza che ciò sia percepito come un comportamento marcato; l'interazione, di norma tra un parlante dialettologo e uno italo-fono in circostanze informali o comunque confidenziali, è in questi casi condotta "in maniera bilingue asimmetrica" (Berruto 1985: 61), è caratterizzata cioè dal mantenimento non marcato di scelte di lingua divergenti (e presumibilmente preferenziali<sup>11</sup>) da parte dei partecipanti per l'intera durata della conversazione<sup>12</sup>.

Non ci sono, ad ogni modo, lavori italiani in cui sia discussa approfonditamente l'applicabilità del *Markedness Model* al contesto italo-romanzo e, viste le dimensioni del presente contributo, è opportuno in questa sede limitarsi ai pochi spunti di riflessione forniti.

### 2.3. CS, repertorio linguistico e processi di sostituzione di lingua

L'analisi degli aspetti pragmatico-funzionali del CS, rivelando contesti d'uso, funzioni e valori socio-simbolici dei due codici, fornisce poi argomenti interessanti alle considerazioni teoriche sul tipo e sulla struttura del repertorio linguistico di una comunità. Sebbene non sia possibile definire un unico repertorio linguistico panitaliano, si può affermare che in media il dialetto, nonostante i sintomi che da tempo e da più parti ne annunciano la futura scomparsa, sia ancora uno dei codici a disposizione dei parlanti italiani e, vista la sua ricca funzionalità come modalità conversazionale, conosca ancora una certa vitalità sociolinguistica. In ragione di ciò e per le peculiarità dei rapporti sociolinguistici tra dialetto e lingua nazionale, il repertorio caratteristico della maggior parte dell'area italo-romanza, escluse le aree con minoranze linguistiche, la Toscana, Roma e presumibilmente altre aree urbane dell'Italia centrale (cfr. Berruto 1995: 246-248 e 2004b: 131), si configura come generalmente dilalico. Le caratteristiche principali del discorso bilingue italiano-dialetto, vale a dire la presenza, la grande sovrapposizione funzionale e l'intercambiabilità di italiano e dialetto nella conversazione ordinaria, e dunque l'accettazione paritaria di entrambi i codici in alcuni domini (fermo restando naturalmente la chiara differenziazione funzionale che determina il carattere A e B dei due codici, per cui solo l'italiano adempie agli usi formali e scritti) sono dunque elementi al tempo stesso definitivi e indicatori di dilalia<sup>13</sup> (cfr. Berruto 1995: 242-250).

La ricca funzionalità del discorso bilingue nella situazione italiana di *lingua cum dialectis* non esclude però che membri della stessa comunità possano mostrare gradi di competenza e usi dei due codici

molto differenti, condizione generalmente attestata nella situazione italiana. L'esistenza di parlanti con diversi livelli di competenza in uno dei due codici, tipicamente il dialetto, e il restringimento o la specializzazione funzionale dell'impiego del codice meno conosciuto (in parte conseguenza del primo fattore) sono alcuni sintomi della graduale sostituzione del dialetto da parte della lingua nazionale.

Studi sociolinguistici e analisi funzionali dei fenomeni di commutazione di codice italiano-dialetto assumono dunque rilevanza teorica in quanto, consentendo di cogliere alcuni indizi significativi di tale processo, da tempo in corso, possono contribuire alla comprensione delle questioni più generali legate ai processi di sostituzione di lingua<sup>14</sup> (cfr. Alfonzetti 1995 e Giacalone Ramat 1995: 60-62). Indagini di questo tipo evidenziano come in alcuni contesti sociolinguistici e presso certe categorie di parlanti (i giovani in particolare) il dialetto sia ormai usato quasi unicamente per segnalare un cambiamento nella chiave del discorso in direzione ludica o scherzosa o in occasione di interiezioni, intercalari o segnali discorsivi oppure per conferire particolare espressività ad un messaggio, ma quasi mai per veicolare esclusivamente informazioni semantico-referenziali (cfr. Alfonzetti 2001: 238-263). Tale riduzione e circoscrizione funzionale dell'uso del dialetto è "un fenomeno ampiamente presente in molte situazioni di sostituzione di lingua, allorché il codice recessivo acquista funzioni e connotazioni speciali, dopo aver perduto gran parte del suo ruolo comunicativo" (Alfonzetti 2001: 242).

A diverse configurazioni funzionali d'uso di un codice possono poi corrispondere tipi sintattici differenti. Secondo Poplack (1980) ad un bilinguismo più bilanciato è correlata la frequenza maggiore di casi di commutazione intrafrasale, che presuppongono una buona competenza e una certa spontaneità d'uso di entrambi i codici, mentre alla minore scioltezza nell'uso di una lingua (e dunque ad una competenza bilingue scarsa o comunque sbilanciata) è legata l'alta frequenza di CS interfrasale o addirittura la presenza esclusiva di *tag switching*. Le ricerche relative alla situazione italiana sembrano confermare questa ipotesi, avvalorata principalmente dai comportamenti dei parlanti più giovani in contesti urbani, la cui scarsa competenza attiva del dialetto è nella maggior parte dei casi limitata a semplici commutazioni interfrasali o di *tag*, per lo più con unico valore ludico-espressivo (cfr. Sobrero 1992a, 1992c, 1992d, 1994<sup>15</sup>, Giacalone Ramat 1995: 62 e Alfonzetti 2000 e 2001).

Una questione di grande interesse per questo ordine di problemi, anche se meno riconducibile alla pertinenza delle analisi funzionali, è poi il tipo di rapporto esistente tra fenomeni di commutazione di codi-

ce e fenomeni di convergenza strutturale tra italiano e dialetto. Il ruolo dei parlanti bilingui è in questo senso sicuramente determinante e l'indagine dei loro comportamenti linguistici, da prospettive necessariamente sia pragmatiche sia grammaticali, può contribuire a chiarire in che misura la commutazione di codice possa essere una conseguenza della convergenza tra i due sistemi linguistici e in che misura invece possa causarla, o quanto meno favorirla (cfr. Berruto 2005: 88). La pratica del CS, promuovendo l'interpenetrazione di italiano e dialetto<sup>16</sup>, potrebbe infatti essere un possibile precursore della dissoluzione dei dialetti nelle corrispondenti varietà regionali di italiano<sup>17</sup> (cfr. Berruto 1985: 75). Ad ogni modo, allo stato attuale, la grande frequenza dei fenomeni di commutazione di codice non sembra poter essere valutata in sé come sintomo o addirittura acceleratore del processo di sostituzione di lingua ma solo come prova della grande diffusione e accettazione sociale del discorso bilingue italo-dialetto nella situazione italo-romanza contemporanea.

### 3. Prospettiva grammaticale

Sebbene il contesto di *lingua cum dialectis* qui analizzato possa offrire, per le sue caratteristiche sociolinguistiche e strutturali, più di uno spunto di riflessione su alcuni importanti aspetti teorici, i linguisti italiani hanno mostrato finora scarso interesse verso gli approcci grammaticali al CS<sup>18</sup>. In questa sede, discuteremo in particolare il concetto di lingua matrice (LM) e le realizzazioni del contatto al di sotto del livello della parola.

#### 3.1. La lingua matrice

Sul concetto di LM, e sull'opposizione tra LM e lingua incassata (LI), poggia il più accreditato dei modelli grammaticali proposti per il CS, il *Matrix Language Frame Model* di Carol Myers-Scotton (1993 [1997], 2002). Detto molto in breve, secondo tale modello, la LM stabilisce l'ordine superficiale dei morfemi<sup>19</sup> (*Morpheme Order Principle*) e fornisce tutti i morfemi sistematici che intrattengono rapporti grammaticali al di fuori della testa che li governa<sup>20</sup> (*System Morpheme Principle*).

Se risulta chiaro il ruolo svolto dalla LM all'interno della frase bilingue, sono ancora oggetto di dibattito i criteri attraverso i quali la LM debba essere identificata. Negli anni, sono stati proposti al riguardo metodi diversi (lessico-statistici, basati sul computo dei mor-

femi; psicolinguistici, basati sulla fluenza, ecc.: cfr. Myers-Scotton 1993 [1997]); la posizione definitiva di Myers-Scotton indica nel *Morpheme Order Principle* e nel *System Morpheme Principle* gli unici criteri attendibili, che si caratterizzano nel contempo come “tests of the premise of unequal participation and [...] a way to identify the Matrix Language” (2002: 59).

Cerchiamo ora di stabilire quale sia la LM negli esempi (6) e (7), tratti da situazioni di contatto sociolinguisticamente piuttosto differenti:<sup>21</sup>

- (6) (*siciliano/italiano*; Alfonzetti 1992: 78)

*Na volta, di carnevale, avevo diciotto anni, non è ca rici era vècchia, e m'aveva comprato, mia mamma me l'aveva regalato, un vestito. Era bellissimo, però era molto scollato di dietro, davanti no. Sti serate di di carnevale. Pecciò, e faceva specie un bocale che si vedeva di dietro. Pecciò u reggipettu non m'u puteva mètteri. Tannu non era ca cc'èrunu TUTTI STI REGGIPETTI sofisticati ca non si virèvunu*

‘Una [...] non è che dici ero vecchia [...] Queste [...] Perciò [...] Perciò il reggipetto non me lo potevo mettere. Tanto non è che c'erano [...] che non si vedevano’

- (7) (*piemontese/italiano*; archivio personale degli Autori)

*Sun nen bun a travajé PERCHÉ non hanno mai lavorato... almeno come lavoriamo noi... loro il lavoro non è cume nuj che 's fuma ciapé a andé, anduma sempe na vota 'd pi o 'n pressa fino a riuscire a emarginare [scil. emergere]... 'n fin di cunt lur quella cosa lì non ce l'hanno oppure per motivi... religiosi o per motivi anche ambientali o cosa, sun mai sta stimulà a fè tant*

‘Non sono capaci di lavorare [...] come noi che ci facciamo prendere a andare, andiamo sempre una volta di più o in fretta [...] in fin dei conti loro [...] non sono mai stati stimolati a fare tanto’

Entrambi gli esempi provengono da conversazioni spontanee. L'esempio (6) è stato elicitato in Sicilia, un contesto culturale e sociale in cui l'impiego del dialetto è ancora oggi assai vivo; nello stralcio considerato, oltre all'alternanza tra italiano e siciliano (varietà di Catania), notiamo la presenza di un elemento lessicale attribuibile all'italiano regionale locale (*bocale*, sic. *bbucali* ‘boccale’ [it. st. *boccale*]).<sup>22</sup> L'esempio (7) è stato registrato in Piemonte, dove l'uso del dialetto è oggi molto meno vitale che in Sicilia; ciononostante, il frammento (7) presenta caratteristiche del tutto simili a quelle del frammento (6): in entrambi i casi, possiamo osservare che si susseguono

“isole” italiane e “isole” dialettali, senza che vi sia la netta prevalenza quantitativa (nel numero dei morfemi e/o delle parole) o qualitativa (nella provenienza dei morfemi) di un codice sull'altro.

Queste osservazioni ci portano ad affermare che, nella situazione italo-romanza, la LM è di identificazione assai problematica, da stabilirsi di situazione in situazione (cfr. Berruto 2004a, Regis 2003); il CS italiano-dialetto è pertanto da considerarsi tendenzialmente simmetrico (o bidirezionale).<sup>23</sup> Alla luce di quanto siamo venuti illustrando, Berruto 2004a propone di distinguere tra LM (da intendersi in senso generale) e lingua base (LB) (da intendersi in senso locale): anche laddove non sia possibile, come nella situazione italo-romanza, attribuire ad un codice il ruolo di LM, si riuscirà spesso ad individuare, all'interno del singolo periodo, la LB (anche se non mancheranno casi dubbi: cfr. la prima frase in 7).

Occorre a questo punto domandarsi se la LB – che è, in ultima analisi, una LM locale – abbia le stesse proprietà previste da Myers-Scotton per la LM; se cioè stabilisca l'ordine dei costituenti (*Morpheme Order Principle*) e fornisca i morfemi sistematici tardivi esterni (*System Morpheme Principle*). A tale proposito, può essere interessante riflettere sull'esempio (8), che ci giunge da un programma televisivo nazionale; la conversazione sta avvenendo in italiano, quando uno degli intervistati produce l'enunciato che segue:

- (8) (italiano/*milanese*; “Una giornata particolare”, RaiUno, 27/I/2004)  
Quello mi interessa      *no*  
Quello mi interess-a      *non*  
'Quello non mi interessa'

In esso si avvicendano due codici, l'italiano e il milanese. Consideriamo che: a) l'italiano ammette la sola negazione preverbale *non* (*Quello non mi interessa*); b) nell'esempio (8), la negazione è post-verbale (come in milanese) e resa attraverso l'operatore di negazione dialettale *no*. *Rebus sic stantibus*, sarà il milanese a soddisfare il *Morpheme Order Principle*. Sul rispetto del *System Morpheme Principle*, è difficile pronunciarsi: il morfema flessionale *-a* di *interessa*, sistematico e *outside late*, è omofono nei due codici; qualora decidessimo di attribuirlo al dialetto, il milanese soddisferebbe pure il *System Morpheme Principle*. Conclusione: il codice che, in (8), presenta le proprietà diagnostiche della LM nell'accezione di Myers-Scotton è il milanese o, per meglio dire, se assumiamo il milanese come LB, i principi del *Matrix Language Frame Model* vengono rispettati.

Analizziamo adesso la frase (9):

- (9) (italiano/piemontese; Grassi & Pautasso 1989: 182)  
Faci-*avi* quattrocento, cinquecento di profitto  
'-evi'

Qui i codici in gioco sono l'italiano e il piemontese (varietà biellese); il contributo dialettale è limitato al solo morfema flessionale di II persona (imperfetto indicativo) *-avi*, che è un *outside late system morpheme* in quanto guarda al di fuori della propria proiezione massimale per ricevere le informazioni grammaticali pertinenti. Il *System Morpheme Principle* risulta quindi rispettato dal piemontese, che si candida a LM del frammento; non ci si può invece esprimere riguardo al *Morpheme Order Principle*, poiché i due codici presentano il medesimo ordine dei costituenti.

Ora, attribuire il ruolo di LM locale, in (8), al milanese, in (9), al biellese, è senz'altro conforme ai dettami del *Matrix Language Frame Model*, ma appare abbastanza controintuitivo. Si confrontino le frasi (8) e (9) con gli esempi (10) e (11), utilizzati da Myers-Scotton (2002:89-90) per confermare la validità del proprio modello<sup>24</sup>:

- (10) (swahili/inglese)  
Ile m-geni, hata si-ku-*comment*  
DIM/CL9 L1/S-visitatore nemmeno 1S/NEG-PASS/NEG-com-  
ment(are)  
'Quel visitatore, non commentai nemmeno'

- (11) (norvegese/turco)  
*kiøkken*-de herkes-in *oppgave*-si vard-di  
*cucina*-LOC tutti-GEN *dovere*-POSS esist-PASS/1PL  
'Tutti fanno il proprio dovere in cucina'

Nel CS swahili-inglese riportato in (10), lo swahili fornisce al morfema di contenuto inglese *comment* la morfologia grammaticale (= *outside late system morphemes*) richiesta (*si-ku-*); la stessa cosa avviene in (11), dove il turco applica ai morfemi di contenuto norvegese *kiøkken* e *oppgave* i morfemi sistematici esterni *-de* (particella locativa) e *-si* (particella possessiva). Qual è la differenza tra i due gruppi di esempi? In (8) e (9), la LM locale che stabiliremmo "a occhio" (vale a dire il codice che contribuisce alla frase con il maggior numero di morfemi e/o parole) è l'italiano, mentre la LM nel senso di Myers-Scotton è, in un caso, il milanese, nell'altro, il biellese; in (10) e (11), la LM che stabiliremmo "a occhio" coincide con la LM nel senso di

Myers-Scotton e si identifica, rispettivamente, con lo swahili e con il turco. Myers-Scotton (2002: 61-2) asserisce che, "even though the language that is the source of the grammatical frame (as specified in the Morpheme Order and System Morpheme Principles) often supplies more morphemes in a bilingual CP [Complementizer Phrase], this is not always the case", ma purtroppo non vengono mai offerti esempi al riguardo: la LM pare sempre essere la lingua che, contemporaneamente, stabilisce l'ordine superficiale dei morfemi, fornisce tutti i morfemi sistematici sintatticamente rilevanti (*late outsider system morphemes*) e contribuisce alla frase bilingue con il maggior numero di morfemi e/o parole. Saremmo pertanto propensi ad accettare il funzionamento del *Matrix Language Frame Model* negli esempi (8') e (9') (qualora esistessero):

(8') Quello *no* mi interessa

(9') *Fas*-evi quattrocento, cinquecento di profitto,

ma non nei loro "speculari" (8) e (9).

Riteniamo quindi che la LB debba essere stabilita tenendo conto: a) del contributo asimmetrico effettivo delle due lingue (cosa tra l'altro prevista dalla primitiva versione del *Matrix Language Frame Model*: cfr. Myers-Scotton 1993 [1997] e interventi posteriori fino a Myers-Scotton & Jake 1995); b) delle intenzioni comunicative del parlante. Mentre il primo punto non ha bisogno di precisazioni ulteriori<sup>25</sup>, il secondo va spiegato più distesamente. Benché sia impossibile stabilire *a posteriori*, e soprattutto in modo oggettivo, le intenzioni comunicative del parlante, ci sembra quantomeno ardito supporre che, in (8) e in (9), egli intendesse produrre enunciati dialettali; piuttosto, possiamo ipotizzare che l'informante si trovasse in una modalità intermedia tra i poli bilingue e monolingue, con l'italiano come LB (cfr. Grosjean 1997, 2001).

Il fatto che la LB, una volta individuata, abbia le proprietà della LM scottoniana va inteso, in questa prospettiva, come una conferma della validità del modello; appare tuttavia discutibile che essa venga stabilita attraverso i principi guida del modello medesimo.

### 3.2. *Forme ibride*

Ritorniamo ora all'esempio (9); esso contiene la voce verbale *faciavi*, che si compone di un morfema lessicale italiano (*faci-*) e di un morfema flessionale piemontese (*-avi*). Tali forme, che con Berruto

1987 chiameremo *ibridismi*, rivestono grande importanza teorica nel dibattito grammaticale sul CS. Ma, occorrerà innanzitutto chiedersi, è lecito catalogare come CS i fenomeni di contatto al di sotto del livello della parola? Secondo Berruto (2005: 87), “the constraints imposed by word formation and morphology are not the same as those imposed by syntax”, e sarebbe quindi consigliabile separare l’ibridismo dai fenomeni di CS; più precisamente, l’ibridismo rappresenterebbe il punto di incontro fra uso e sistema (cfr. anche Alfonzetti 1992). La questione è piuttosto intricata: taluni infatti considererebbero *faci-avi* come un *nonce borrowing* (Poplack et al. 1989) o un prestito della radice lessicale (MacSwan 1999); altri lo valuterebbero come un normale caso di CS intrafrasale (Bokamba 1988; Myers-Scotton 1993, 2002; Halmari 1997).

Prospettive differenti individuano in realtà tipi di contatto differenti (e, soprattutto, restrizioni morfosintattiche peculiari<sup>26</sup>). Per questa ragione, crediamo sia opportuno distinguere fra due manifestazioni dell’ibridismo; il criterio impiegato è strutturale e fa riferimento al modo in cui i morfemi del codice X e del codice Y si abbinano all’interno della singola parola. Assumendo tale prospettiva, è possibile individuare un ibridismo [A] e un ibridismo [B]: il primo prevede l’inserimento del morfema libero eteroglosso nella cornice morfologica della LB; il secondo l’adattamento attivo del morfema legato eteroglosso alle regole morfologiche della LB<sup>27</sup>. Sono ibridismi [A] le forme *si-ku-comment* (es. 10), *kiøkken-de* e *oppgave-si* (es. 11); è ibridismo [B] la forma *faci-avi* (es. 9).

I due tipi di ibridismo differiscono sia dal CS *lato sensu* sia dal prestito, pur avendo con questi ultimi più di un tratto in comune. Con il CS, gli ibridismi [A] e [B] condividono il carattere sostanzialmente libero: essi sono manifestazioni del contatto nell’uso (ovvero non istituzionalizzate a livello di sistema) e individuali (ovvero fortemente idiosincratiche). Rispetto al prestito, se si considera che l’adattamento morfologico attivo è un tratto caratteristico dei trasferimenti lessicali da una lingua all’altra, è l’ibridismo [B] a presentare le somiglianze maggiori; il meccanismo inserzionale su cui si basa l’ibridismo [A] non prevede infatti alcuna integrazione attiva, bensì soltanto l’incorporazione dell’elemento libero eteroglosso nel quadro morfologico della LB (potremmo definire il processo “adattamento morfologico passivo”).

Esistono però anche delle differenze sostanziali: il CS preserva l’integrità strutturale delle lingue coinvolte, il che avviene soltanto parzialmente ([A]), o non avviene affatto ([B]), negli ibridismi<sup>28</sup>. Inoltre, se nel prestito l’adattamento fonetico precede di norma l’a-



dattamento morfologico, nell'ibridismo [B] l'adeguamento del morfema (legato) alloglotto alla morfologia della LB anticipa sempre l'integrazione fonetica.

Dovendo collocare i due tipi di ibridismo rispetto ai poli del CS e del prestito (protipicamente intesi), l'ibridismo [A] sarà più vicino al CS, mentre l'ibridismo [B] si situerà in prossimità del prestito. Va tuttavia ammesso che, nel contesto di *lingua cum dialectis* in cui ci muoviamo, non è sempre agevole stabilire la linea di demarcazione tra ibridismo [B] e prestito (parzialmente) adattato. Un indizio può ovviamente giungerci dall'integrazione fonetica del morfema legato (se essa è nulla, avremo tendenzialmente a che fare con un ibridismo; viceversa, se essa è presente, ci troveremo di fronte ad un prestito); un altro indizio può esserci fornito dalla diffusione dell'elemento (se quest'ultimo si caratterizza come idiosincratico, ovvero tipico della produzione linguistica del singolo parlante, avremo tendenzialmente a che fare con un ibridismo; viceversa, se esso è attestato nell'uso di un gruppo o di una comunità, ci troveremo di fronte ad un prestito), ma spesso la questione si rivela indecidibile. Di non facile soluzione si rivela il caso di *reggipettu* (es. 6); la base è costituita dall'italiano *reggipetto*, che è stato qui adattato morfologicamente ma non fonologicamente (un adattamento completo avrebbe originato la forma *\*rregghipettu*). Seguendo il filo linguistico del nostro ragionamento, *reggipettu* andrebbe considerato un ibridismo [B]. Tale conclusione è tuttavia messa in dubbio da due fatti (di ordine sociolinguistico il primo, di carattere strutturale il secondo): *reggipettu* a) risulta di uso comune in siciliano e b) si configura come un composto V + N. La prima osservazione ci porta ad affermare che *reggipettu* non ha il carattere idiosincratico da noi supposto per l'ibridismo, ma presenta invece proprietà di diffusione tipiche del prestito; la seconda ci induce ad analizzare *reggi* + *pettu* come un probabile prestito misto, composto da un verbo italiano (*reggi*) e da un sostantivo siciliano (*pettu*).<sup>29</sup>

Discutiamo ancora gli esempi (12) e (13), nella nostra prospettiva meno spinosi:

- (12) (italiano regionale piemontese; Regis 2003: 99)

Fa un caldo da s-ciopare  
scoppiare

- (13) (italiano/piemontese; Regis 2005: 64)

Bisogna *duvr*-arle poco  
adoper-

Lo *s-ciopare* in (12) è un prestito (parzialmente) adattato dal piemontese *s-ciupè* ‘scoppiare’: ne sono una prova la sua diffusione nell’italiano regionale locale e l’integrazione fonetica cui è stata sottoposta la radice lessicale *s-ciup*-<sup>30</sup>.

Pochi dubbi pure circa lo statuto di *duvr*-ar(e): esso è un ibridismo [B] costituito dal morfema lessicale piemontese (varietà langarola) *duvr*- e dal morfema flessionale infinitivo italiano *-re* (con vocale tematica di prima coniugazione *-a-*). Tale forma si caratterizza come idiosincratica (non gode cioè di diffusione presso la comunità) e non manifesta, nel morfema legato eteroglossa *duvr*-, alcun adattamento fonetico (che, qualora fosse avvenuto, avrebbe dato come esito *\*dovrare*).

Il fatto poi che l’ibridismo [B] possa essere sia “dall’alto” (radice italiana e morfema grammaticale dialettale: cfr. es. 9) sia “dal basso” (radice dialettale e morfema grammaticale italiano: cfr. es. 13) (si veda Alfonzetti 1992:237) è un’ulteriore conferma della bidirezionalità del contatto italiano-dialetto e della mancanza di una LM in senso generale.

### 3.3. Quali restrizioni?

Giunti a questo punto, si potrebbe pensare che le peculiarità del contatto italiano-dialetto sopra esposte siano dovute alla bassa distanza strutturale dei codici coinvolti (cfr. Berruto 1990, Giacalone Ramat 1995). Se è vero che sono molto rari i casi di divergenza morfo-sintattica tra l’italiano e i dialetti della Penisola, ve n’è uno su cui vale la pena soffermarsi. Abbiamo già cursoriamente accennato, discutendo l’esempio (8), che nei dialetti gallo-italici normalmente la negazione segue il verbo, mentre in italiano lo precede. Tale discrasia nell’ordine dei costituenti non ha però impedito la produzione dell’enunciato (8), che riportiamo qui di seguito per comodità:

(8) Quello mi interess-A *no*,

né quella della frase italiano/piemontese (varietà langarola) (14):

- (14) (italiano/piemontese; Regis 2003a: 108)  
FA *pi nen*                    quel freddo pungente  
Fa più *non*                quel freddo pungente  
‘Non fa più quel freddo pungente’

In un caso come nell'altro, vi sono segnali abbastanza chiari che il cambio di codice è avvenuto dopo il verbo. In (8), la voce verbale lombarda corrispondente è [interé'sa], con fricativa alveolare sorda non rafforzata; inoltre, molto difficilmente il pronome clitico dativo *mi* verrebbe articolato separatamente dal verbo (in milanese, la costruzione suona [me interé'sa]). Apparentemente più delicato è l'esempio (14), in cui effettivamente il verbo *fa* è omofono nei due codici; tuttavia, l'elemento in questione sarà da attribuirsi all'italiano perché manca il clitico soggetto di III persona *u*, obbligatorio con i verbi impersonali dialettali. Possiamo ipotizzare che, alla base dei due enunciati, vi sia una costruzione italiana del tipo Verbo + *mica*, senza negazione preverbale *non*, assai diffusa nell'uso regionale settentrionale sub-standard; ma possiamo anche ipotizzare che, in (8) e in (14), il CS non avrebbe avuto luogo se non si fosse verificata una condizione di (quasi) omofonia tra le voci verbali italiane e le voci verbali dialettali. Le *triggering words*, promosse in ambito italo-romanzo dalla vicinanza genealogica fra codici, si rivelano quindi un utile mezzo per superare le eventuali divergenze strutturali<sup>31</sup>. Entrambe le frasi sono inoltre conformi a quanto sostiene Berruto (2004a: 65n), e cioè che “non esist[ono] restrizioni sintattiche universali alla combinabilità di materiali di lingue diverse in un enunciato bilingue (o plurilingue), al di là delle regole e strutture delle singole lingue” (cfr. anche Berruto 2000; MacSwan 1999, 2000): gli enunciati (8) e (14) rispettano l'ordine dei costituenti di uno dei codici (rispettivamente, il lombardo e il piemontese), ordine dei costituenti previsto pure da alcune varietà settentrionali di italiano.

Si può insomma affermare che, nella situazione italo-romanza, nulla sembra limitare il CS (e più in generale le manifestazioni di contatto nell'uso), se non la grammatica delle singole lingue.

#### 4. Conclusioni

Il fatto che in questo contributo si siano tenute separate le due prospettive d'analisi, pragmatico-funzionale e grammaticale, risponde principalmente a ragioni espositive e riflette in parte la mancanza di integrazione tra i due livelli, caratteristica della ricerca sul CS in ambito italo-romanzo; le peculiarità del contatto tra italiano e dialetto sembrano tuttavia favorire un approccio che indaghi le possibili relazioni esistenti tra fattori pragmatici e strutturali.

Uno degli aspetti del parlato mistilingue che più si prestano a tale analisi combinata è l'alta frequenza di omofoni, che facilitano il

cambio di codice sia sul piano funzionale, rivelandosi una causa importante dei passaggi tra italiano e dialetto in entrambe le direzioni (cfr. ess. 6 e 7), sia sul piano grammaticale, attenuando i momenti di divergenza strutturale (cfr. ess. 8 e 14)<sup>32</sup>.

Un altro motivo di riflessione è dato dal valore pragmatico attribuibile ad alcuni casi di CS intrafrasale: ad esempio, l'inserzione di un costituente in un codice diverso dalla lingua in cui è formulato il resto della frase può corrispondere all'intenzione del parlante di mettere in evidenza o attribuire un significato connotativo a tale costituente<sup>33</sup>. Il fenomeno appena descritto è talvolta un modo per supplire ad una lacuna temporanea nella competenza del parlante bilingue: manca la parola o l'espressione nel codice in cui si sta parlando e la si sostituisce con la parola o l'espressione dell'altro codice presente in repertorio. Occorre osservare che, in questo frangente, il cambio di codice sarà con ogni probabilità preceduto da una pausa (*flagged switching*: cfr. Poplack 1988), continuerà ad essere strutturalmente intrafrasale, ma si arricchirà di coordinate socio-funzionali tipiche del CS interfrasale, ponendo al ricercatore non pochi problemi di ordine teorico.

In un'ottica più generale, trarrebbe forse giovamento da un approccio integrato anche la comprensione del rapporto tra CS e convergenza sistemica, che ha importanti risvolti in chiave prognostica. Pare abbastanza verosimile che la presenza di italiano e dialetto all'interno dello stesso discorso o della stessa frase costituisca un incentivo alla convergenza tra codici – sia all'advergenza<sup>34</sup> (massiccia) del dialetto verso l'italiano (risultato: italianizzazione del dialetto), sia all'advergenza (modesta) dell'italiano verso il dialetto (risultato principale: incremento del lessico degli italiani regionali) –; se invece un'analisi che tenga conto degli aspetti funzionali e grammaticali della commutazione possa effettivamente gettare nuova luce sulle modalità di convergenza verticale tra sistemi strettamente imparentati, è ancora tutto da indagare: si tratta, insomma, di un'ipotesi di lavoro, che crediamo fruttuosa tanto per la sociolinguistica quanto per la linguistica teorica.

Quelli appena menzionati sono, a nostro avviso, i temi d'interesse per una prospettiva tendente a coniugare entrambe le dimensioni d'analisi, che l'estensione limitata di questo contributo porta a circoscrivere a semplici spunti di riflessione. Ciononostante speriamo che il breve bilancio qui fornito sia riuscito a delineare l'importanza che la situazione italo-romanza può rivestire nel dibattito teorico sul CS e sui fenomeni legati al contatto linguistico.

*Indirizzo degli Autori:*

Massimo Cerruti & Riccardo Regis, Dipartimento di Scienze del Linguaggio,  
Università di Torino, Via Sant'Ottavio 20, I-10124 Torino  
<massimo.cerruti@alepo.it>  
<riccardoregis@hotmail.com>

*Note*

\* Sebbene il presente contributo sia frutto di un lavoro comune, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuirsi a Massimo Cerruti e i paragrafi 3 e 4 a Riccardo Regis.

<sup>1</sup> Si veda, per una breve rassegna bibliografica, Berruto (2002: 480 e 2004a: 67-69).

<sup>2</sup> A fini per lo più descrittivi ed esplicativi, l'ampia gamma di significati e valori funzionali riscontrati è classificabile secondo categorie o tipi differenti: tra le altre, mentre la distinzione indicata da Gumperz tra *CS situazionale* e *CS metaforico* (v. Gumperz 1982: 71ss) è risultata essere difficilmente applicabile al caso italiano (cfr. Trumper 1984: 35ss. e Berruto 1985: 59n), la dicotomia proposta da Auer tra *CS connesso ai partecipanti* e *CS connesso al discorso* (cfr. Auer 1984, 1995 e 1998) è stata invece seguita e adottata anche in studi sulla situazione italiana (si veda, tra gli altri, Alfonzetti 1992).

<sup>3</sup> Lavori a cui si rimanda per un'analisi più approfondita e per un'esemplificazione completa della svariata gamma di valori funzionali del CS italiano-dialetto, in situazioni regionali differenti.

<sup>4</sup> Da una recente indagine condotta nella Svizzera italiana su un campione di 99 giovani di età intorno ai 18 anni (Antonini & Moretti 2000: 57-86), nella quale si chiedeva agli informatori di esprimere giudizi espliciti su varietà di italiano e sul dialetto, emerge però come i giovani ticinesi rivelino globalmente un atteggiamento negativo nei confronti del CS – benché, se dialettofoni, se ne servano frequentemente – adducendo motivi di stampo principalmente puristico (“primo fra tutti quello dettato dalla preoccupazione di tenere separati i due codici per preservarne l'integrità”, Antonini & Moretti 2000: 85) e mostrando di avere una visione sostanzialmente ‘difettiva’ del CS (per cui questo “sarebbe una conseguenza o della incapacità di tenere separati i codici o della scarsa competenza in una delle due lingue coinvolte”, Antonini & Moretti 2000: 81).

<sup>5</sup> Si è scelto di riportare in corsivo le parti in dialetto e in tondo le parti in italiano. Nella citazione degli esempi, si sono mantenute le convenzioni trascrittive adottate nei lavori originari.

<sup>6</sup> Alfonzetti parla di “condizioni di [...] neutralità sociolinguistica” (Alfonzetti 2001: 260; ma si veda anche Alfonzetti 1996).

<sup>7</sup> Ciò è generalmente dimostrato in diversi contesti regionali italiani (cfr., tra gli altri, Berruto 1985 e 1990, Giacalone Ramat 1995, Sobrero 1992, Alfonzetti 1998).

<sup>8</sup> L'uso del dialetto era preferito all'italiano anche in situazioni di formalità relativamente alta (cfr. Moretti & Antonini 2000: 219) e con interlocutori sconosciuti o stranieri (cfr. Bianconi 1980: 102 e Moretti 1999: 58 e 60).

<sup>9</sup> La vitalità del dialetto nella Svizzera italiana è legata al perdurare di alcuni valori tradizionali di fondo e all'esigenza di conservazione e affermazione della propria identità, ed è connessa anche a ragioni storico-politiche di reazione all'imperialismo nazifascista, prima, e di chiusura anticulturale e antiitaliana, poi (cfr.

Bianconi 1980: 251-252). Negli ultimi anni, però (anni in cui si registra un forte calo della dialettologia), l'identità 'tradizionale' ticinese si è sempre più "allontanata dalla realtà degli abitanti, che a loro volta ne hanno preso coscienza più esplicitamente, [e] anche l'atteggiamento anti-italiano sembra essersi in parte attenuato" (Moretti 1999: 66).

<sup>10</sup> Interessante, da questo punto di vista, è anche il caso di contatto tra italiano e dialetto in situazioni di emigrazione (cfr. per una rassegna bibliografica Bettoni 2001, per una panoramica generale Bertini Malgarini 1994, Haller 1997 e De Fina-Bizzoni 2003, e per una ricerca specifica, tra le altre, Grassi & Pautasso 1989 su lingue e dialetti dell'emigrazione biellese).

<sup>11</sup> Per un confronto tra il concetto di scelta di preferenza riferito alla situazione italiana e il concetto di scelta non marcata del *Markedness Model* si rimanda a Giacalone Ramat (1991: 202-203).

<sup>12</sup> Si hanno anche casi di interazione bilingue asimmetrica in cui i codici coinvolti sono, anziché italiano e dialetto, due dialetti differenti (cfr. Grassi 1989:241-242 e Giacalone Ramat 1991: 211-213).

<sup>13</sup> In riferimento alla situazione italiana, scegliendo invece di considerare delle sottocategorie della diglossia (intesa sempre in senso largo), Trumper riconosce tipi diversi di *code switching* in relazione alla differente vitalità sociolinguistica del dialetto come caratteri definitivi della macro-diglossia o della micro-diglossia (cfr. Trumper 1977 e 1984). Per una discussione critica si vedano Sobrero (1994: 40-41) e Berruto (1995: 236-237).

<sup>14</sup> Tanto più che al contatto italiano-dialetto, vista la relazione asimmetrica tra i due codici, può essere adattata per i processi di *language shift* la stessa cornice interpretativa relativa alle lingue minoritarie (cfr. Giacalone Ramat 1995: 60). Per una riflessione sulle relazioni tra commutazione di codice e processi di sostituzione di lingua in Sardegna, cfr. Rindler Schjerve (1996 e 1998).

<sup>15</sup> Sobrero (1992a e 1994) riconosce per l'area salentina un modello rurale di *code switching*, che comprende tipi diversi di comportamenti riconducibili a tipi diversi di parlanti (dialettologo monolingue, bilingue e *mixer*), e un modello urbano, caratterizzato dalla prevalenza, soprattutto nelle produzioni linguistiche dei giovani, di commutazioni di codice inter-frasali (realizzate come semplici inserti dialettali all'interno di una struttura linguistica italiana) con funzioni pragmatiche circoscritte e marginali. In città al cui interno esistono però aree dove si conservano rapporti interpersonali tradizionalmente tipici di comunità rurali, l'uso di italiano e dialetto non si può dire rigidamente conforme al modello urbano ma presenta caratteristiche di entrambi i modelli (cfr., sempre per l'area salentina, Miglietta 1996, e per una situazione regionale diversa, Cerruti 2003).

<sup>16</sup> A questo proposito, un ruolo cruciale può essere giocato dai fenomeni di *triggering*, uno dei fattori che più favoriscono la commutazione italiano-dialetto e che, nel lungo periodo, potrebbero condurre alla convergenza tra sistemi (cfr. Giacalone Ramat 1995: 59).

<sup>17</sup> "Come ci insegna la sostratistica tradizionale, e come conferma lo stesso Labov [...], anche i processi di uniformazione linguistica [...] spostano la variazione all'interno della lingua vincente" (Mioni 1991: 18).

<sup>18</sup> Per una panoramica bibliografica, rimandiamo nuovamente a Berruto 2004a.

<sup>19</sup> Myers-Scotton 2002 individua due tipi di morfema: il morfema di contenuto e il morfema sistematico (con ulteriori sottocategorie). Mentre il primo è generalmente caratterizzato dai tratti [+ Assegnatore/Ricevitore di Ruolo Tematico] e [- Quantificazione], il secondo è contraddistinto dai tratti [- Assegnatore/Ricevitore di Ruolo Tematico] e, tendenzialmente, [+ Quantificazione].

<sup>20</sup> Nel *4-M(orpheme) Model*, che a partire da Myers-Scotton & Jake 2000 arricchisce e completa il *Matrix Language Frame Model*, questo tipo di morfema siste-

matico è detto "tardivo esterno" (*outside late*); gli altri morfemi sistematici, "precoce" (*early*) e "tardivo ponte" (*bridge late*), sono di preferenza forniti dalla LM, ma possono anche provenire dalla LI (cfr. anche Myers-Scotton 2001, 2002). Le etichette 'precoce' e 'tardivo' fanno riferimento al livello della produzione linguistica (lemmatico o funzionale) in cui il morfema viene attivato; in altre parole, i morfemi di contenuto e i morfemi sistematici precoci saranno attivati già al livello lemmatico, i morfemi sistematici tardivi al livello funzionale.

<sup>21</sup> Negli esempi che seguono, la presenza di omofoni nei punti di passaggio da un codice all'altro è stata segnalata mediante il maiuscolo.

<sup>22</sup> Merita una segnalazione il contesto morfo-sintattico in cui *bocale* è inserito, *fare specie* + SN, che in italiano standard suonerebbe *fare una specie di* + N. La costruzione attestata da Alfonzetti non crediamo sia tuttavia da attribuire all'italiano regionale siciliano né ad una varietà della lingua nazionale particolarmente marcata in diastratia, trovando essa riscontro nel "giovanilese" *fare tipo* + SN (ad esempio, *faceva tipo un boccale*: cfr. Ambrogio & Casalegno 2004, s.v. *tipo*). *Specie* e *tipo* acquistano insomma, nel caso citato da Alfonzetti così come nel linguaggio giovanile, un ruolo meramente preposizionale.

<sup>23</sup> Come suggerisce Halmari 1997, esiste una relazione tra la ricchezza della morfologia flessionale delle lingue coinvolte e il loro comportamento nel CS: se il rapporto asimmetrico fra codici poggerà preferibilmente sulla ricchezza morfologica di una delle lingue commutate, quello simmetrico avrà luogo fra codici con morfologia flessionale considerevolmente meno ricca. In particolare, le coppie di codici più inclini a sviluppare un rapporto asimmetrico saranno quelle formate da una lingua con indice di sintesi molto elevato (per esempio, lingue agglutinanti come finlandese, swahili, ecc.) e una lingua con indice di sintesi molto basso (per esempio, cinese, inglese, ecc.); la prima si identificherà con la LM, la seconda con la LI. Ne discende che il CS è tipologicamente, oltretutto socialmente, condizionato.

<sup>24</sup> Il corsivo individua, in (10), i morfemi inglesi, in (11), i morfemi norvegesi.

<sup>25</sup> È stato tuttavia suggerito di valutare l'apporto dei due codici piuttosto in base al computo delle parole che non dei morfemi (cfr. Bentahila & Davies 1998, Berruto 2001).

<sup>26</sup> Si è fatto spesso notare come la nozione di *nonce borrowing* costituisca un escamotage per la *Free Morpheme Constraint*; pure il raffinato approccio minimalista di MacSwan risulterebbe inficiato dall'occorrenza di parole ibride – "code switching below X<sup>0</sup> is not permitted, since X<sup>0</sup>s are inputs to PF [Phonetic Form]" (MacSwan 2000: 45) –, se esse non venissero etichettate *in toto* come prestiti della radice lessicale.

<sup>27</sup> Un'altra proposta denominativa potrebbe consistere nel riservare l'etichetta di *ibridismo* al solo ibridismo [A] e di *ibridazione* (= processo attivo che porta alla parola ibrida) all'ibridismo [B].

<sup>28</sup> Mentre il CS giustappone le lingue coinvolte, consentendo l'individuazione di segmenti chiaramente attribuibili ad un codice piuttosto che all'altro, l'ibridismo combina morfemi lessicali e grammaticali provenienti da lingue diverse, lasciando intendere almeno un certo grado di fusione fra codici.

<sup>29</sup> Si noti, per inciso, che la stessa informatrice produce poco più avanti il SN *reggipetti sofisticati*, in cui è impossibile stabilire l'appartenenza di *reggipetti* ad un codice piuttosto che all'altro. La parola *reggipetti* è il plurale tanto di *reggipettu* quanto di *reggipetto*: essa potrebbe essere analizzata come il *triggering* per *sofisticati*, oppure essere essa stessa il risultato di un *triggering*, ad opera dei determinanti *tutti sti*. Sulla nozione di *triggering*, si veda Clyne (1967, 1987).

<sup>30</sup> Nel contatto italiano-piemontese, il passaggio da *u* dialettale ad *o* italiana è una *borrowing routine* ormai consolidata; la conservazione del nesso *s-c* ([stʃ]) è altresì abbastanza comune (cfr. la pronuncia regionale di *scentrare*, [stʃen'trare], e *scervellare*, [stʃervel:'are], vs. it. st. [ʃen'trare] e [ʃervel:'are]).

<sup>31</sup> Per contro, il concorso tra mancanza di condizioni di (quasi) omofonia e divergenza strutturale può costituire un ostacolo insormontabile al CS. Per questa ragione, forse, Giacalone Ramat (1995: 57) giudica molto improbabile la combinazione italiano/milanese “Mio fratello non *l-è rivà*” (mil. *Me fradel l'è no rivà*, it. *Mio fratello non è arrivato*), del tutto confrontabile tipologicamente ai nostri esempi (8) e (14) ma priva di *triggering words*.

<sup>32</sup> Berruto (2004a, 2005: 88), attingendo a lavori molto diversi quanto ad ambiente sociolinguistico, discute l'elevata incidenza delle *triggering words* nel CS italiano/dialetto e sottolinea come si riveli poco pertinente l'affermazione di Myers-Scotton (2002: 142) per la quale “triggering [is not] a very salient factor in codeswitching”. Più precisamente, in Alfonzetti 1992 (CS italiano/siciliano [varietà catanese]) e Bozzini 1994 (CS italiano/ticinese), 1/3 dei casi di CS intrafrasale si verifica in presenza di omofoni; in Cerruti 2002 (CS italiano/piemontese [varietà torinese e monferrina]), su 250 commutazioni totali, 104 avvengono in corrispondenza di *triggering words*.

<sup>33</sup> Va da sé che, nei casi in cui il costituente sia rappresentato da una parola singola, è problematica la sua identificazione quale prestito non adattato o caso di CS (cfr. Regis 2004).

<sup>34</sup> Per il concetto di advergenza, si veda Mattheier 1996.

## Summary

This paper looks at the main aspects involving relationships between code switching phenomena and linguistic theory in the Italian language-dialect contact situation. The analytical remarks are based on two different perspectives: the pragmatic-functional one, related to sociolinguistic theories (§ 2.), and the grammatical one (§ 3.). After pointing out the notion of dialect in the Italo-Romance context (§ 1.), the first section deals with applicability of pragmatic-functional models, such as the Interpretive Sociolinguistics one and the Markedness Model by Carol Myers-Scotton, to code switching between Italian and dialect. We discuss social and communicative meanings of code switching, investigating its function as identity carrier and its relationship with linguistic repertoires typology and dialect decay processes. The second section focuses on intra-sentential code switching grammatical constraints; in particular we present and discuss the notion of matrix language and the two main principles governing Myers Scotton's Matrix Language Frame Model (Morpheme Order Principle and System Morpheme Principle). The concept of hybridism and differences between hybridism and borrowing are also discussed at length. In the last section (§ 4.) we underline some methodological similarities which could lead to an integrated approach to code switching phenomena.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1989), *Atlanti regionali: aspetti metodologici, linguistici ed etnografici. Atti del XV Congresso del CSDI* (Palermo 7-11 ottobre 1985), Pisa, Pacini.



- AA.VV. (1991), *Papers for the workshop on impact and consequences: broader considerations* (Bruxelles, 22-24 November 1990), Strasbourg, European Science Foundation.
- ALFONZETTI Giovanna (1992), *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli.
- ALFONZETTI Giovanna (1995), "Code switching e code mixing nell'Atlante Linguistico della Sicilia", in ROMANELLO & TEMPESTA (1995: 413-429).
- ALFONZETTI Giovanna (1996), "Neutralità' sociolinguistica e 'neutralità' strutturale nel discorso italiano-dialetto", in SGROI & TROVATO (1996: 65-87).
- ALFONZETTI Giovanna (1998), "The conversational dimension in code-switching between italian and dialect in Sicily", in AUER (1998: 180-211).
- ALFONZETTI Giovanna (2000), "Il code switching e i giovani: strategie funzionali e sintattiche", in ENGLEBERT, PIERRARD, ROSIER & VAN RAEMDONCK (2000: 25-34).
- ALFONZETTI Giovanna (2001), "Le funzioni del code switching italiano-dialetto nel discorso dei giovani", *Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 19: 235-264.
- AMBROGIO Renzo & Giovanni CASALEGNO (2004), *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino, UTET Libreria.
- AMMON Ulrich, Norbert DITTMAR & Klaus J. MATTHEIER, eds. (1988), *Sociolinguistics / Soziolinguistik*, vol. II, Berlin / New York, Mouton de Gruyter.
- ANTONINI Francesca & Bruno MORETTI (2000), *Le immagini dell'italiano regionale. La variazione linguistica nelle valutazioni dei giovani ticinesi*, Locarno, Armando Dadò.
- AUER Peter (1984), *Bilingual conversation*, Amsterdam, Benjamins.
- AUER Peter (1995), "The pragmatics of code-switching: a sequential approach", in MILROY & MUYSKEN (1995: 115-135).
- AUER Peter, ed. (1998), *Code-switching in conversation. Language, interaction and identity*, London / New York, Routledge.
- AUER Peter (1998a), "Introduction. Bilingual conversation revisited", in AUER (1998: 1-24).
- AUER Peter & Aldo DI LUZIO, eds. (1984), *Interpretive sociolinguistics. Migrants-Children-Migrant Children*, Tübingen, Narr.
- AUER Peter, Frans HINSKENS & Paul KERSWILL, eds. (2005), *Dialect Change. Convergence and Divergence in European Languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BAIANO Tommaso (1995), "Sapere quotidiano e variazione linguistica", in KLEIN (1995: 103-136).
- BENTAHILA Abdelali & Eirlys E. DAVIES (1998), "Codeswitching: An unequal partnership?", in JACOBSON (1998: 25-50).
- BERRUTO Gaetano (1985), "l pulman l-è nen ch-a cammina tanto forte. Su commutazione di codice e mescolanza dialetto-italiano", *Vox Romanica* 44: 59-76.
- BERRUTO Gaetano (1990), "Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui", in CORTELAZZO & MIONI (1990: 105-130).
- BERRUTO Gaetano (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma / Bari, Laterza.

- BERRUTO Gaetano (1997), "Code-switching and code-mixing", in MAIDEN & PARRY (1997: 394-400).
- BERRUTO Gaetano (2000), "La sociolinguistique européenne, le substandard e le code switching", *Sociolinguistica* 14: 66-73.
- BERRUTO Gaetano (2001), "Struttura dell'enunciazione mistilingue e contatti linguistici nell'Italia di Nord-Ovest (e altrove)", in WERLEN, WUNDERLI & GRUNERT (2001: 263-283).
- BERRUTO Gaetano (2002), "Sociolinguistica", in LAVINIO (2002: 471-503).
- BERRUTO Gaetano (2004a), "Su restrizioni grammaticali nel code-mixing e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF", *Sociolinguistica* 18: 54-72.
- BERRUTO Gaetano (2004b), *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma / Bari, Laterza.
- BERRUTO Gaetano (2005), "Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: the case of Italy", in AUER, HINSKENS & KERSWILL (2005: 81-96).
- BERRUTO Gaetano & Alberto A. SOBRERO, eds. (1990), *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, Galatina, Congedo.
- BERTINI MALGARINI Patrizia (1994), "L'italiano fuori d'Italia", in SERIANNI & TRIFONE (1994: 883-922).
- BETTONI Camilla (2001), "Italiano e dialetti italiani fuori d'Italia", *Rivista italiana di dialettologia* 25: 499-535.
- BIANCONI Sandro (1980), *Lingua matrigna*, Bologna, Il Mulino.
- BIANCONI Sandro, ed. (1994), *Lingue nel Ticino*, Locarno, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.
- BIANCONI Sandro & Bruno MORETTI (1994), "Aspetti del plurilinguismo nel Ticino: un'indagine qualitativa", in BIANCONI (1994: 23-144).
- BIANCONI Sandro & Matteo BORIOLI (2004), *Statistica e lingue. Un'analisi dei dati del Censimento Federale della popolazione 2000*, Ufficio di statistica del Canton Ticino/Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona 2004.
- BOKAMBA Eyamba G. (1988), "Code-mixing, language variation, and linguistic theory: Evidence from Bantu Languages", *Lingua* 76: 21-62.
- BOZZINI Maryka (1994), *Sulla commutazione di codice italiano/dialetto in Ticino*, lavoro di licenza inedito, Zurigo, Facoltà di Filosofia.
- CERRUTI Massimo (2002), *Il ruolo del dialetto nel tessuto sociolinguistico urbano. Indagine in un quartiere di Torino*, tesi di laurea inedita, Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- CERRUTI Massimo (2003), "Il dialetto oggi nello spazio sociolinguistico urbano. Indagine in un quartiere di Torino", *Rivista italiana di dialettologia* 27: 33-88.
- CERRUTI Massimo (2004), "Aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice italiano-dialetto: un'indagine a Torino", *Vox Romanica* 63: 94-127.
- CLYNE Michael (1967), *Transference and triggering*, The Hague, Nijhof.
- CLYNE Michael (1987), "Constraints on code switching: how universal are they?", *Linguistics* 25: 739-64.
- COLLOVÀ Patrizio & Dario PETRINI (1981-1982), "Lingua, dialetto e commuta-

- zione di codice: interazioni verbali in un negozio del luganese", *Rivista italiana di dialettologia* 6: 257-293.
- CORTELAZZO Michele A. & Alberto M. MIONI, eds. (1990), *L'italiano regionale. Atti del XVIII Congresso della SLI* (Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni.
- COSERIU Eugenio (1980), "'Historische Sprache' und 'Dialekt'", in GÖSCHEL, IVIC & KEHR (1980: 106-122).
- DE FINA Anna & Franca BIZZONI, eds. (2003), *Italiano e italiani fuori d'Italia*, Perugia, Guerra.
- DE GROOT Annette M. & Judith F. KROLL, eds. (1997), *Tutorials in Bilingualism*, Mahwah, Erlbaum.
- ENGLEBERT, Annick, Michel PIERRARD, Laurence ROSIER & Dan VAN RAEMDONCK, eds. (2000), *Actes du XXII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. III. Vivacité et diversité de la variation linguistique* (Bruxelles, 23-29 juillet 1998), Tübingen, Niemeyer.
- FORESTI Fabio & Alberto A. SOBRERO, eds. (1991), *Dialetti realtà ricerca. Atti del colloquio "I dialetti e la dialettologia negli anni Novanta"* *Rivista italiana di dialettologia* 15.
- GIACALONE RAMAT Anna (1991), "Code switching in dialectal communities: effects on language shift", in AA.VV. (1991: 189-223).
- GIACALONE RAMAT Anna (1995), "Code-switching in the context of dialect/standard language relations", in MILROY & MUYSKEN (1995: 45-67).
- GÖSCHEL Joachim, Pavle IVIC & Kurt KEHR, eds. (1980), *Dialekt und Dialektologie*, Wiesbaden, Steiner.
- GRASSI Corrado (1989), "Per il progetto di un atlante linguistico ed etnografico italiano per regioni", in AA.VV. (1989: 223-256).
- GRASSI Corrado & Mariella PAUTASSO (1989), *Prima roba il parlare... Lingue e dialetti dell'emigrazione biellese*, Milano, Electa.
- GROSJEAN François (1997), "Processing mixed language: issues, findings, and models", in DE GROOT & KROLL (1997: 225-54).
- GROSJEAN François (2001), "The bilingual's language modes", in NICOL (2001: 1-22).
- GUMPERZ John J. (1982), *Discourse strategies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HALLER Hermann W. (1997), "The dialects abroad", in MAIDEN & PARRY (1997: 402-411).
- HALLIDAY Michael A. K. (1983) [1978], *Il linguaggio come semiotica sociale*, Bologna, Zanichelli.
- HALMARI Helena (1997), *Government and codeswitching. Explaining American Finnish*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins.
- HYLTENSTAM Kenneth & Loraine K. OBLER (eds.), *Bilingualism across the Lifespan. Aspects of acquisition, maturity, and loss*. Cambridge, Cambridge University.
- JACOBSON Rodolfo, ed. (1998), *Codeswitching worldwide*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter.
- KLEIN Gabriella B., ed. (1995), *La città nei discorsi e nell'immaginario giovanile. Una ricerca sociolinguistica a Napoli*, Galatina, Congedo.

- KREMER Dieter & Alf MONJOUR, eds. (1996), *Studia ex hilaritate. Mélanges de linguistique et d'onomastique sardes et romanes offerts à Monsieur Heinz Jürgen Wolf*, Strasbourg-Nancy, Klincksieck.
- LAVINIO, Cristina, ed. (2002), *La linguistica italiana alle soglie del 2000 (1987-1997 e oltre)*, Roma, Bulzoni.
- MACSWAN Jeff (1999), *A minimalist approach to intrasentential code switching*, New York, Garland.
- MACSWAN Jeff (2000), "The architecture of the bilingual language faculty: evidence from intrasentential code switching", *Bilingualism: Language and Cognition* 3: 37-54.
- MAIDEN Martin & Mair PARRY, eds. (1997), *The dialects of Italy*, London / New York, Routledge.
- MIGLIETTA Annarita (1996), "Il 'Code switching' nella zona 167 di Lecce", *Rivista italiana di dialettologia* 20: 89-121.
- MATTHEIER, Klaus J. (1996), "Varietätenkonvergenz. Überlegungen zu einem Baustein einer Theorie der Sprachvariation", *Sociolinguistica* 10: 31-52.
- MILROY Lesley & Pieter MUYSKEN, eds. (1995), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MIONI Alberto M. (1991), *Il punto di vista della sociolinguistica*, in FORESTI & SOBRERO (1991: 17-34).
- MORETTI Bruno (1990), "Varietà del repertorio linguistico e fenomeni lessicali nel baby talk", *Rivista italiana di dialettologia* 14: 139-155.
- MORETTI Bruno (1999), *Ai margini del dialetto. Varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di 'inizio di decadimento'*, Locarno, Armando Dadò.
- MORETTI Bruno & Francesca ANTONINI (2000), *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Locarno, Armando Dadò.
- MYERS-SCOTTON Carol (1993) [1997], *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Clarendon Press [second edition].
- MYERS-SCOTTON Carol (1993a), *Social Motivations for Codeswitching. Evidence from Africa*, Clarendon Press, Oxford.
- MYERS-SCOTTON Carol (1993b), "Common and uncommon ground: social and structural factors in codeswitching", *Language in society* 22: 475-503.
- MYERS-SCOTTON Carol (1998a), "A theoretical introduction to the Markedness Model", in MYERS-SCOTTON (1998b:18-38).
- MYERS-SCOTTON (1998b), *Codes and consequences. Choosing linguistic varieties*, New York-Oxford, Oxford University Press.
- MYERS-SCOTTON Carol (2002), *Contact Linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press.
- MYERS-SCOTTON Carol & Janice L. JAKE (1995), "Matching lemmas in a bilingual language production model: evidence from codeswitching", *Linguistics* 33: 981-1024.
- MYERS-SCOTTON Carol & Janice L. JAKE (2000), "Four types of morphemes: evidence from aphasia, code switching, and second-language acquisition", *Linguistics* 38: 1053-99.
- NICOL Janet, ed. (2001), *One mind, two languages*, Oxford, Clarendon Press.

- PAUTASSO Mariella (1990), "Competenza sbilanciata' e parlato narrativo: passaggi di codice e enunciati mistilingui in emigrati biellesi di ritorno", in BERRUTO & SOBRERO (1990: 125-150).
- PELLEGRINI Giovan Battista (1972a), "La classificazione delle lingue romanze e i dialetti italiani", in PELLEGRINI (1972b: 239-268).
- PELLEGRINI Giovan Battista (1972b), *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari, Adriatica.
- POPLACK Shana (1980), "Sometimes I'll start a sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL: toward a typology of code-switching", *Linguistics* 18: 581-618.
- POPLACK Shana (1988), "Code-Switching", in AMMON, DITTMAR & MATTHEIER (1988: 1174-80).
- POPLACK Shana, Susan WHEELER & Anneli WESTWOOD (1989), "Distinguishing language contact phenomena: Evidence from Finnish-English bilingualism", in HYLSTENSTAM & OBLER (1989: 132-54).
- REGIS Riccardo (2003), "C'è una lingua matrice nel contatto italiano e dialetto?", *Rivista italiana di dialettologia* 26: 95-120.
- REGIS Riccardo (2004), "Enunciazione mistilingue e prestito: una storia infinita?", *Plurilinguismo* 10: 127-64.
- REGIS Riccardo (2005), *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*, Lincom Europa Muenchen.
- RINDLER SCHJERVE Rosita (1996), "Cambiamento di codice come strategia di sopravvivenza ovvero sulla vitalità del sardo al giorno d'oggi", in KREMER & MONJOUR (1996: 409-425).
- RINDLER SCHJERVE Rosita (1998), "Codeswitching as an indicator for language shift? Evidence from Sardinian-Italian bilingualism", in JACOBSON (1998: 221-248).
- ROMANELLO Maria Teresa & Immacolata TEMPESTA, eds. (1995), *Dialetti e lingue nazionali. Atti del XXVII Congresso della SLI* (Lecce, 28-30 ottobre 1993), Roma, Bulzoni.
- SERIANNI Luca & Pietro TRIFONE, eds. (1994), *Storia della lingua italiana*, vol. III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi.
- SGROI, Salvatore C. & Salvatore C. TROVATO, eds. (1996), *Letterature e lingue nazionali e regionali. Studi in onore di Nicolò Mineo*, Roma, Il Calamo.
- SIMONE Raffaele & Ugo VIGNUZZI, eds. (1977), *Problemi della ricostruzione in linguistica*, Roma, Bulzoni.
- SOBRERO Alberto A., ed. (1992), *Il dialetto nella conversazione. Ricerche di dialettologia pragmatica*, Galatina, Congedo.
- SOBRERO Alberto A. (1992a), "Alternanza di codici, fra italiano e dialetto: dalla parte del parlante", in SOBRERO (1992: 11-41).
- SOBRERO Alberto A. (1992b), "Lingua e dialetto nelle richieste di indicazione stradale", in SOBRERO (1992: 145-159).
- SOBRERO Alberto A. (1992c), *Paesi e città del Salento: come cambia il cambio di codice*, in SOBRERO (1992: 31-41).
- SOBRERO Alberto A. (1992d), *Incontri di culture, cambiamenti nella strategia conversazionale, innovazioni linguistiche*, in SOBRERO (1992: 81-93).
- SOBRERO Alberto A. (1994), "Code switching in dialectal communities in Italy", *Rivista di linguistica* 6: 39-53.

- TRUMPER John (1977), "Ricostruzione nell'Italia settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia", in SIMONE & VIGNUZZI (1977: 259-310).
- TRUMPER John (1984), "Language variation, code switching, S. Chirico Raparo (Potenza) and the migrant question (Konstanz)", in AUER & DI LUZIO (1984: 29-54).
- WERLEN Iwar, Peter WUNDERLI & Matthias GRUNERT, eds. (2001), *Italica-Raetica-Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, Tübingen, Narr.